

GIAN PIERO BRUNETTA, *L'Italia sullo schermo. Come il cinema italiano ha raccontato l'identità nazionale*, Roma, **Carocci**, 2020, pp. 368. – Gian Piero Brunetta raccoglie in questo volume alcuni scritti (quasi tutti già pubblicati) che hanno come denominatore comune il rapporto del cinema con la storia nell'Italia contemporanea, organizzandoli organicamente in capitoli per costituire così, nelle intenzioni dell'autore, un racconto unitario di come il cinema abbia saputo «cogliere i caratteri identitari e le trasformazioni» (p. 13) intervenute nella società italiana. Che uno di essi, *Con i fascisti alla guerra di Spagna* (cap. 9), risalga al 1986 testimonia come Brunetta, autore di una fondamentale *Storia del cinema italiano* (1979), sia da sempre interessato all'argomento, che ha costituito uno dei temi principali della sua attività di ricercatore, quando ancora quel filone di studi in Italia era poco battuto in confronto allo sviluppo che la disciplina stava avendo nel mondo anglosassone e soprattutto in Francia. In questi anni, invece, sono sempre più numerosi gli studi incentrati sul cinema come fonte alternativa, come «agente di storia», capace di restituire la complessità di una stagione storica, attirando l'attenzione, oltre che degli storici del cinema, degli studiosi di storia contemporanea. A titolo esemplificativo di questa tendenza, basti pensare alla collana denominata proprio «Cinema e Storia», diretta da Pietro Cavallo, contemporaneista, e Pasquale Iaccio, storico del cinema, edita da Liguori, che conta ormai oltre venti titoli, nonché alla rivista omonima, edita da Rubbettino, che si definisce «rivista di studi interdisciplinari».

L'autore ripercorre tutto il Novecento cinematografico italiano dal primo film, *La presa di Roma* (1905, Filoteo Alberini), celebrativo della breccia di Porta Pia, a quelli degli anni Duemila di Nanni Moretti e, attraverso di esso, tutte le principali vicende del secolo: le guerre mondiali e il fascismo, il secondo dopoguerra fino ad arrivare ai giorni nostri. Ai primi 45 anni, cioè fino alla Seconda guerra mondiale, sono dedicati i due terzi del volume, una maggiore attenzione che corrisponde anche ad un'analisi più ragionata e puntuale, nella quale la produzione filmica è perfettamente contestualizzata tanto da divenire «il metronomo e traduttore privilegiato dei ritmi e tempo della modernizzazione [...] una macchina del tempo che scandisce e registra il presente» (p. 22). Esemplari in tal senso, le parti dedicate alla guerra di Etiopia e a quella di Spagna. Per quest'ultima, Brunetta esamina i film coevi, sia quelli documentari che di finzione, prodotti nell'Italia fascista, che hanno appunto come tema la guerra civile spagnola, ed è grazie all'analisi comparata dei due diversi generi cinematografici che l'autore può affermare in maniera convincente come emerga chiaramente «l'adesione e consenso da parte di gruppi di intellettuali militanti fascisti alla natura più autenticamente bellicista del regime» (p. 196).

Talvolta, nota Brunetta, la cinematografia racconta il momento storico con il non detto: il rimosso è più significativo di quanto rappresentato sullo schermo. Una contraddizione indubbia, ontologica e fattuale, che però emerge in tutta la sua forza nel periodo di Salò che Brunetta con acutezza definisce il regno del silenzio, dell'afasia. Nei film e nei cinegiornali del periodo hanno un maggior spazio servizi sulle mostre di fotografia artistica giapponese o sulle esibizioni di pattinaggio artistico rispetto a quelli dedicati all'attualità più stringente, che in genere è limitata a cronache di bombardamenti e ai danni arrecati ai monumenti

e alle opere d'arte. Avvenimenti come la liberazione (o la perdita) di Roma o lo sbarco in Normandia non vengono mai menzionati (p. 215). Meno interessanti, invece, risultano gli ultimi capitoli, quelli legati alla storia recente, nei quali l'autore si dilunga sui registi e le loro filmografie, senza evidenziare delle visioni storiche del periodo veicolate dal cinema. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che Brunetta ha dedicato maggior tempo alla ricerca e alla riflessione sul periodo precedente, ma forse è connotato anche alla difficoltà di avere uno sguardo più distaccato sugli avvenimenti recenti.

Uno dei pregi del saggio, ma ciò vale per tutta la produzione scientifica di Brunetta, è quello di voler programmaticamente fare da apripista. Consapevole sempre della perfettibilità di ogni studio e di ogni riflessione, Brunetta nelle sue opere, e in questa non fa eccezione, indica sempre nuove vie potenziali di ricerca e approfondimenti utili, indicando temi e argomenti sui quali sarebbe necessario studiare e approfondire.

ALFONSO VENTURINI